

Il Piano di Governo del Territorio a Brescia

Alessandro Benevolo

L'Amministrazione Comunale della città ha adottato il nuovo Piano di Governo del Territorio (PGT) lo scorso 29 settembre. Esaminate e votate le osservazioni dei cittadini, il Comune conta di approvarlo definitivamente la prossima primavera 2012.

Va subito chiarito che la formazione di questo piano non è stata accompagnata da un'adeguata discussione nella città, come peraltro richiedeva la stessa procedura di legge. Poco o nessuno spazio è stato lasciato all'ascolto dei cittadini, alle associazioni e nemmeno testimoni privilegiati.

La legge regionale di sei anni fa che ha istituito e regola la formazione di questi strumenti segnala inequivocabilmente che si tratta di costruire un Piano con finalità complesse e con uno scopo ambizioso. Non già "regolare" la crescita di una città come era proprio della precedente tipologia di piani urbanistici in vigore fino al 2005 (il Piano Regolatore Generale, appunto), ma "governare" un territorio (urbano ed extra-urbano),

consapevoli della complessità delle questioni che si intrecciano e, soprattutto, del fatto che l'azione pubblica non può ridursi all'emanazione di un sistema di regole e alla vigilanza sulla loro applicazione, ma che viene richiesto un ruolo partecipe, dinamico. Di azione e di controllo.

In sintesi si è trattato di passare da una funzione di piano passivo (attuato da operatori esterni all'ente pubblico) ad una funzione di piano attivo in cui l'ente pubblico, oltre a definire i programmi e le regole da osservare, gioca un ruolo paritetico e complementare con gli operatori privati nell'attuazione dello stesso programma.

Chiarita la natura, ragionare sul neonato Piano di Governo del Territorio di Brescia non è impresa agevole. Abbiamo di fronte un piano inconsueto, che sfugge ad una catalogazione tradizionale.

Se lo esaminiamo dal punto di vista della "governance" che esprime, dobbiamo riconoscere che abbiamo di

fronte un piano non solo gravemente insufficiente, ma addirittura ingiudicabile. Non perché propone un modello sbagliato, ma perché non ne propone alcuno. Manca di alcuni elementi basilari senza i quali diventa difficile esprimere un'opinione. Forse non si può nemmeno parlare di Piano.

Vediamo con ordine quali elementi difettano nella *governance* proposta, anche senza entrare nel merito di quanto viene stabilito.

1. Mancano gli obiettivi strategici. Non viene offerta nessuna riflessione sul ruolo futuro della città, sugli obiettivi di lungo periodo da fissare, sulla difesa delle individualità del territorio urbano ed extra-urbano. Di conseguenza, senza nessun traguardo individuato nessuna visione di Brescia nel nuovo millennio viene offerta, nessuna politica territoriale viene stabilita e/o messa in evidenza. Gli sbandierati 220.000 abitanti più che un obiettivo strategico dovrebbero essere il risultato di una serie di politiche.

2. Manca una pur minima azione di salvaguardia e valorizzazione ambientale. Lo stato di salute del territorio sotto questo profilo non è affatto buono. Diversi indicatori (a detta dello stesso PGT) segnalano situazioni veramente critiche. Soprattutto qualità dell'aria, inquinamento del sottosuolo (Caffaro e dintorni): corpi idrici e non. Altri indicatori, non puramente ambientali, evidenziano situazioni altrettanto allarmanti: percentuale raccolta differenziata, tasso di motorizzazione, inci-

denza malattie cancerogene, ecc.

A fronte di questa situazione non è prevista nessuna azione strategica volta ad almeno "mitigare" le criticità segnalate.

3. Manca un riconoscimento adeguato della città costruita, che superi le distinzioni elementari del vecchio PRG, da cui derivare una disciplina per il recupero della città costruita che incontri la diffusa domanda di miglior vivere, abitare, lavorare, ecc.

Niente sotto questo profilo è individuato e vengono addirittura cancellate le antiche distinzioni elementari.

4. Manca una conferma degli obiettivi non strategici posti. Si propone di aumentare la dotazione insediativa (soprattutto residenziale e commerciale) aggiungendo 5 milioni di nuovi metri cubi nei vuoti e ai margini della città per ottenere un set di nuovi servizi (aree tutelate, parchi, strade, parcheggi, impianti sportivi e altri servizi edificati in genere).

Sono in buona parte ingiustificate le nuove dotazioni previste, del tutto ingiustificati i metri cubi "necessari" a ottenerle, che mettono in crisi il meccanismo di scambio alla sua origine.

L'accoglienza di questo piano in città è stata impressionante. Associazioni ambientaliste, dei costruttori, degli esercenti, dei sindacati, degli artigiani, oltre ad ARPA, ASL, Soprintendenza e chi più ne ha ne metta hanno sollevato senza eccezioni critiche

più o meno pesanti. Un coro unanime del tutto inedito.

È inutile infierire su un piano tanto povero ed è altrettanto inutile aspettarsi che possa migliorare da qui alla sua definitiva approvazione per quanto la maggioranza politica si sia presa un impegno ad “alleggerire” il carico.

Mi sembra più utile guardare oltre ad una inevitabile radicale riforma di questo PGT o, probabilmente ancora meglio, ad un suo completo rifacimento. C'è tempo per alimentare questa discussione fino alla primavera del 2013, al prossimo avvicendamento amministrativo quando la nuova amministrazione eletta, di qualunque segno sia, dovrà inevitabilmente prendere atto di un sicuro fallimento e porre rimedio.

A tal fine si ospita in questo numero della rivista un dossier che ospita contributi vari. Tutti utili a definire l'agenda del prossimo PGT.

Cominciamo con un articolo di Giuseppe Bertagna, ordinario di pedagogia generale all'Università di Bergamo, sul ruolo futuro della città, smarrita la coesione derivante dal suo essere città della produzione, per proseguire con un articolo di Pierluigi Cervellati, uno dei più celebri urbanisti italiani, sullo smarrimento di

una dimensione operativa pubblica, per concludere con una breve nota di Alberto Franchi, presidente della Cooperativa Cattolico–democratica di Cultura, sulla cosiddetta “moschea” di Brescia che tanta esclusiva dedizione ha suscitato tra le file della maggioranza politica al momento dell'adozione del PGT.

Alfredo Bazoli indaga le conseguenze di questo piano costruito senza ascoltare la città, senza interpretare il momento che viviamo e, in ultima analisi, i bisogni espressi. Giuseppe Bertagna, ordinario di pedagogia generale all'Università di Bergamo, ci offre qualche riflessione sul ruolo futuro della città, smarrita la coesione derivante dal suo essere città della produzione. Pierluigi Cervellati, uno dei più celebri urbanisti italiani, sottolinea lo smarrimento di una dimensione operativa pubblica di una città celebre in Italia e in Europa per politiche di segno opposto. Infine, Alberto Franchi, presidente della Cooperativa Cattolico–democratica di Cultura, ci parla delle vicende legate alla cosiddetta “moschea” di Brescia, che tanta esclusiva dedizione ha suscitato tra le file della maggioranza politica al momento dell'adozione del PGT.